



Consulta 1219

Percorso culturale attraverso la storia



Percorso
culturale sabato
14 maggio 2022

**Gran fondo - mangia e
bevi 2022**

Cammino culturale attraverso la storia



Consulta 1219

CONSULTA 1219” è un’Associazione senza scopo di lucro nata a Vercelli nel 2018, riunendo Ordini professionali ed Organizzazioni di categoria della provincia di Vercelli e l’ASL di Vercelli, con l’intento di contribuire, con le competenze variegata esistenti al suo interno, alla crescita e sviluppo della provincia di Vercelli.

L’attività di Consulta 1219 è partita dalla collaborazione nella celebrazione degli 800 anni dalla posa della prima pietra della Basilica di Sant’Andrea in Vercelli, “una luce contemporanea che nasce nella storia”, monumento religioso, culturale ed architettonico di grandissimo rilievo mondiale. In particolare, trainati dal richiamo dell’evento, Consulta sta organizzando iniziative per la “Promozione turistico culturale” del territorio Provinciale, in collaborazione con “ARTE” e vari Enti provinciali e regionali.

CONSULTA 1219 intende organizzare eventi significativi coinvolgendo le eccellenze del nostro territorio per richiamare l’attenzione e la partecipazione di residenti e di turisti: l’esperienza ci garantisce che facendo conoscere il nostro territorio attraverso i suoi beni culturali si ottiene un apprezzamento a volte anche un po’ sorpreso di tutti e ciò contribuisce virtuosamente a far accrescere nei nostri concittadini la consapevolezza dell’importanza del nostro patrimonio culturale.

I segreti di Vercelli medievale

testi di Alessandro Barbero, Gianna Ba
Francesco Colotta, Alice Colombo e Daniele De

Luoghi e monumenti di straordinaria suggestione, protagonisti e memorie di un passato «internazionale»: una mostra e la contestuale pubblicazione di un libro dello storico Alessandro Barbero concorrono a raccontare la storia della città piemontese nell'età di Mezzo. Un invito alla visita...

La nebbia avvolge la sagoma inconfondibile delle torri e dei campanili che caratterizzano la basilica vercellese di S. Andrea, costruita a partire dal 1219, per volere del cardinale Guala Bicchieri, che la consacrò il 7 dicembre 1225 (i lavori furono però portati a termine nel 1227).



L'epoca dal IX al XIV secolo fu un arco di tempo particolarmente intenso e florido per Vercelli. Seguendo le vicende della diocesi e del comune, oltre che dell'università e delle grandi famiglie aristocratiche urbane, si riescono a percepire in modo inedito l'organizzazione del potere, le forme della vita quotidiana, le ideologie politiche e religiose e gli sviluppi della cultura. A Vercelli si realizzano le grandi opere architettoniche, impossibile non menzionare l'abbazia di S. Andrea (1219-1227), ma anche le chiese a impianto medievale del centro storico come S. Bernardo, S. Paolo, S. Francesco, la Cattedrale (ancora presente l'impianto dell'antico campanile) e i grandi tesori custoditi nelle biblioteche e negli archivi della città.

Certamente, tra i grandi protagonisti della Vercelli immediatamente pre-medievale, non è possibile omettere la missione pastorale di sant'Eusebio (IV secolo) che, grazie alla predicazione diffusa lungo il territorio che oggi conosciamo come Piemonte, rese la città e la

LA CITTÀ



Pianta di Vercelli con i principali monumenti civili e religiosi: **1.** Abbazia di S. Andrea; **2.** Cattedrale di S. Eusebio; **3.** Castello; **4.** Ex Ospedale Maggiore; **5.** Polo espositivo ARCA; **6.** S. Giuliano; **7.** Torre dei Tizzoni; **8.** S. Chiara; **9.** Torre del Comune; **10.** Torre dell'Angelo; **11.** S. Cristoforo; **12.** S. Salvatore; **13.** Torre dei Vialardi.

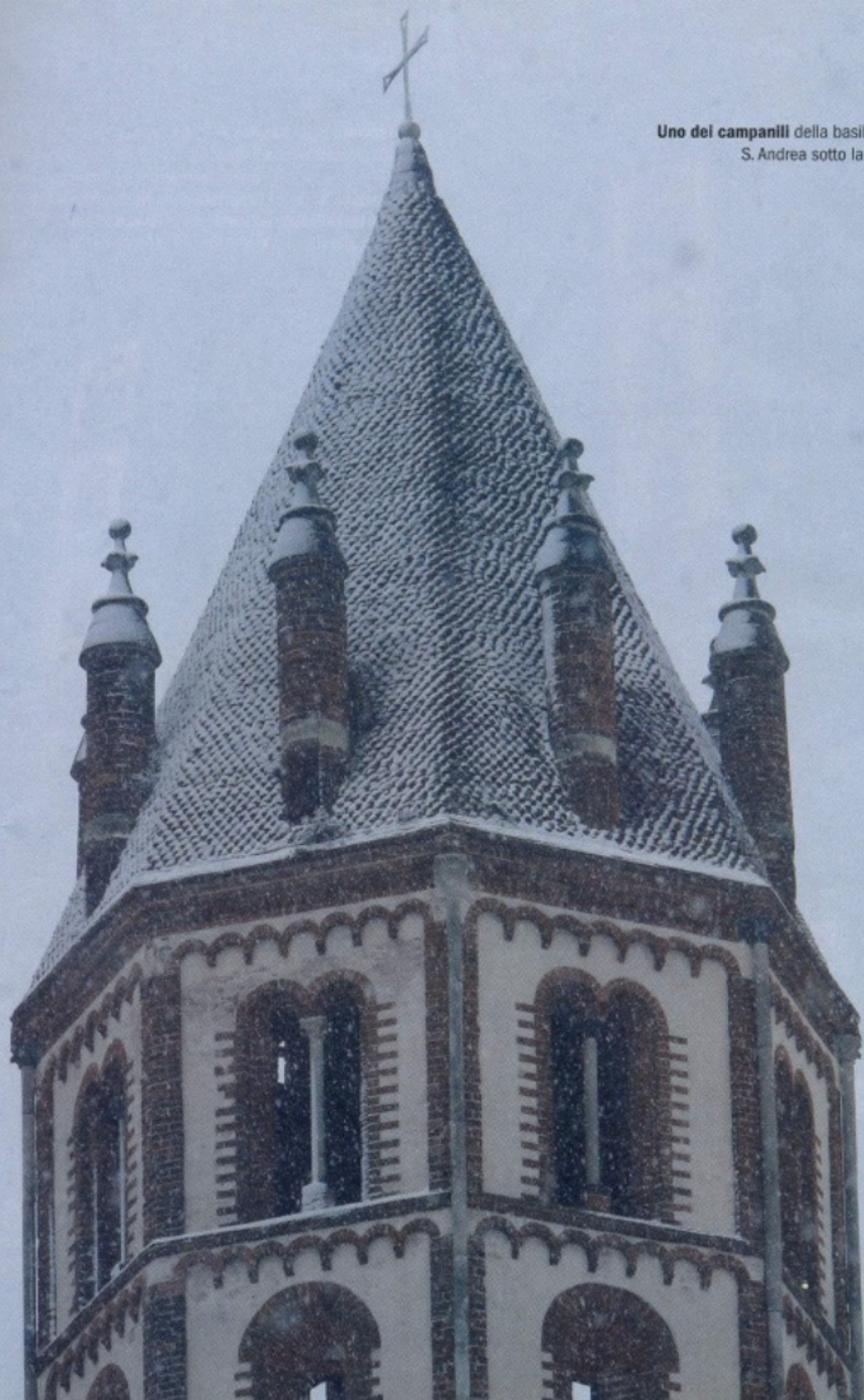
diocesi imponenti e colme di grazia evangelica, tanto da lasciare importanti segni anche nei secoli successivi.

Di particolare rilievo fu il periodo ottoniano, quello degli imperatori del Sacro Romano Impero originari della Sassonia, che governarono dalla fine del X secolo all'inizio dell'XI prendendo il nome da Ottone I, detto il Grande (912-973), acclamato imperatore nel 955. L'area germanica ottoniana, cuore effettivo dell'impero, conserverà il governo di tutto l'Occidente influenzando anche, e in modo significativo, la realtà della Chiesa attraverso il *Privilegium Othonis*. Importante si rivelerà anche la politica culturale sviluppata nell'area milanese, pavese e vercellese. Tra le figure di spicco della politica imperiale del tempo, allorché i vescovi assurgono alla

dignità di «vescovi-conti», emerge il vescovo Leone di Vercelli, ecclesiastico seguace di Ottone III; Leone (nativo di Hildesheim), arcidiacono nel 998 e referente dell'imperatore a Roma, fu nominato vescovo di Vercelli intorno al 998/999 proprio dal sovrano. Intensa fu per il presule l'attività politica che lo vide, fra l'altro, sostenitore di Enrico II e di Corrado II, e attenta fu la sua opera quale referente strategico nei rapporti tra il papa e l'imperatore. Al periodo sono legati alcuni diplomi imperiali, svelati dall'Archivio Storico della Diocesi e dall'Archivio Capitolare, che ci indicano il vescovo Leone come riferimento primario di alcune concessioni di Ottone III in favore della Chiesa di Vercelli.

(segue a p. 23)

Uno dei campanili della basilica di
S. Andrea sotto la neve.



La facciata della basilica di S. Andrea spicca per lo straordinario impatto cromatico, con il gioco tra il verde della pietra principale, il rosso dei mattoni e il bianco del colonnato.

Nella pagina accanto l'apertura della *Homily XXI* del *Vercelli Book* o *Codex Vercellensis*, un'antologia in versi e in prosa redatta in *Old English* alla fine del X sec. Vercelli, Museo del Tesoro del Duomo.

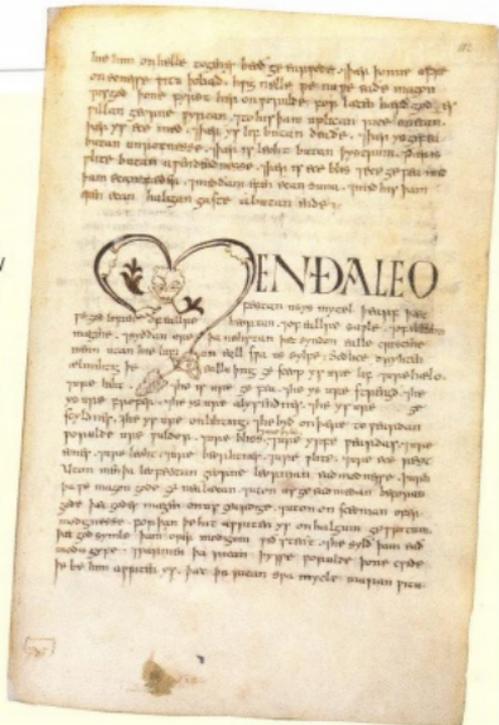


Il «regalo» di un pellegrino?

Vercelli è una città antica, il cui nome deriverebbe da *Wehr Celt*, o «Rocca dei Celti», in omaggio alla popolazione che vi si insediò nel IV secolo a.C. Nell'89 a.C. fu conquistata dai Romani, che ne fecero un *municipium* e la ribattezzarono *Vercellae*.

In epoca romana si affermò come importante nodo viario lungo le principali arterie di comunicazione tra il nord e il sud dell'impero. Nel IV secolo d.C. divenne la prima diocesi del Piemonte: il suo vescovo era Eusebio, che tradusse in latino i Vangeli legando così il nome della città a un manoscritto unico al mondo, il *Codex Vercellensis Evangeliorum*. Con le invasioni barbariche la città entrò in una fase buia, cadendo sotto il dominio dei Longobardi nel 568, dei Franchi agli inizi del IX secolo e degli Ungari nell'889. La situazione migliorò con l'avvento del Comune, nel XII secolo, quando Vercelli prese parte alla battaglia di Legnano del 1176. Ma il momento «magico» fu il XIII secolo, l'epoca di Guala Bicchieri, un vercellese che diventò legato di Innocenzo III e venne mandato in Inghilterra a risolvere la terribile crisi politica creata dallo scellerato re Giovanni Senza Terra. Di ritorno dalla missione, nel 1219 Guala si fermò nella sua città natale e fondò la Basilica di S. Andrea. Pochi sanno che durante il suo soggiorno inglese Guala scrisse a Onorio III per autorizzare la costruzione della nuova Cattedrale di Salisbury, che resta tra le chiese più belle d'Inghilterra.

Pochi anni dopo, nel 1228, nella città piemontese fu fondato lo Studium in collaborazione con l'Università di Padova, il che fece di Vercelli una delle prime città universitarie d'Italia e d'Europa. In quel tempo i canonici di S. Andrea amministravano anche la chiesa e i beni di St. Andrew's Chesterton, presso Cambridge, che nel 1217 Guala aveva ricevuto in dono da Enrico III in segno di gratitudine. I rapporti tra la basilica vercellese e St. Andrew's continuarono sino al 1444 e contribuirono ad attirare in città un gran numero di visitatori britannici. Non a caso, fra le circa trenta strutture ospitaliere che operavano *in loco* nel Medioevo, una era riservata proprio ai viandanti in transito da o per le isole britanniche. Si chiamava *Hospitale Santa Brigida degli Scoti* e forse proprio lì un pellegrino in cammino lungo la via Francigena lasciò il noto *Vercelli Book*, un codice membranaceo del tardo X secolo redatto in *Old English*, la cui presenza a Vercelli resta ancora un mistero. In tutto il mondo, infatti, esistono solo altri tre codici analoghi e tutti si trovano in Inghilterra. Non si è mai scoperto chi abbia portato il manoscritto a Vercelli e perché, ma si sa che



l'opera è redatta in inglese antico, la lingua che scomparve con la conquista normanna. Il manoscritto, perfettamente conservato, contiene componimenti religiosi, alcuni dei quali, come *Il Sogno della Croce*, sono considerati patrimonio dell'umanità.

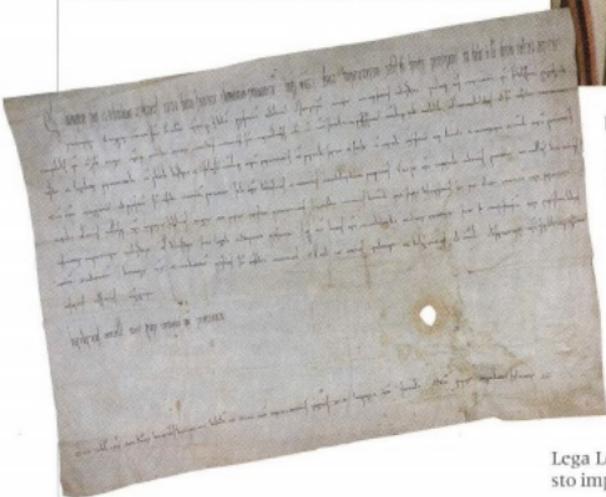
Vercelli crocevia di fede, dunque, ma anche di commercio, politica e pensiero. Questa era la città in età medievale, quando i viandanti in transito erano così numerosi che, a quanto si racconta, davanti alla basilica si incontravano le bancarelle dei cambiavalute e probabilmente si conversava in molte lingue. Ancora oggi Vercelli occupa un posto importante sulla Via Francigena. Nel 2019, invece, in occasione degli ottocento anni della basilica di S. Andrea, la città ha ospitato la *Magna Carta* di Hereford, che è un originale del documento concesso da Guala Bicchieri nel 1217. La prima *Magna Carta* fu annullata nell'agosto dello stesso anno da una bolla papale di Innocenzo III. Se non fosse stata riproposta da Guala Bicchieri e William Marshal nei due anni seguenti, essa sarebbe uscita di scena per sempre. Proprio grazie a un vercellese, dunque, il documento più famoso del mondo ha potuto diffondere il suo messaggio di democrazia.

Gianna Baucero

Il Concilio di Vercelli svoltosi nel 1050 (riunito per sanzionare le tesi eretiche del filosofo Berengario di Tours) lasciò un segno memorabile nella storia ecclesiastica locale e internazionale per la significativa presenza entro le mura di influenti personalità del tempo. Il luogo in cui (forse) maggiormente si svolsero le sessioni conciliari, l'antica basilica di S. Maria Maggiore, la «*Basilica maior*» di origine costantiniana dove i vescovi, con grande solennità, prendevano possesso della seduta principale, è oggi scomparso.

Quelle ventitré omelie...

Tra le testimonianze documentali piú significative di quel periodo, si menziona il *Vercelli Book*, custodito presso il Museo del Tesoro del Duomo: manoscritto membranaceo redatto in uno *Scriptorium* del Sud-Est inglese verso la fine del X secolo (vedi box a p. 21). La lingua in cui è vergata l'opera è l'anglosassone. Il volume contiene ventitré omelie in prosa concernenti importanti solennità della Chiesa e sei componimenti poetici. La sua rilevanza letteraria e storica risiede nel fatto che, insie-



me ad altri tre codici coevi conservati nel Regno Unito, contiene una buona parte della produzione poetica in antico inglese. Infatti, ben undici delle ventitré omelie sono attestate unicamente nel *Vercelli Book* e costituiscono, pertanto, un documento linguistico e culturale preziosissimo. Il suo arrivo a Vercelli è attestabile presumibilmente tra la fine del X e l'inizio dell'XI secolo.

Con la fine delle grandi invasioni si rivinorisce la stabilità dei territori e delle città, e anche il mondo culturale trae beneficio da questa situazione. Per molti

borghi del Nord e del Centro Italia avviene così il distacco dal mondo feudale: resesi indipendenti dal potere imperiale, diverse città si costituiranno in Liberi Comuni. Nel XII secolo sarà Federico Barbarossa che, con l'incoronazione del 1152 alla guida del Sacro Romano Impero, tenterà una difficile e controversa restaurazione, anche a livello locale, contro le libertà comunali. La battaglia di Legnano (1176) segnerà la sconfitta del Barbarossa nei confronti della neocostituita Lega Lombarda e condurrà alla successiva «Pace di Costanza», siglata nel 1183 mediante un accordo tra l'imperatore e i rappresentanti dei comuni alleati. Anche Vercelli, che aveva aderito alla

Lega Lombarda nel dicembre 1167, parteciperà a questo importante avvenimento.

Le grandi opere del cardinale

Con il XIII secolo prosegue la rinascita intellettuale dei comuni, che vede Vercelli protagonista di straordinari avvenimenti. È il florido periodo del cardinale Guala Bicchieri. Grazie al suo ruolo politico ed ecclesiastico internazionale, soprattutto a seguito delle sue legazioni in Francia e Inghilterra, prendono vita le grandi opere della città: l'Abbazia di S. Andrea e l'antico Ospedale di Vercelli (noto oggi come il Dugentesco). Il comune di quel tempo si distingue in particolare per le attivi-



In alto e a destra
due immagini
dell'interno
della basilica
di S. Andrea.

**Nella pagina
accanto, in basso**
diploma imperiale
con il quale Ottone
III prende sotto la
propria protezione
i canonici di
Vercelli con tutti i
loro beni, stilato il
31 dicembre 997.
Vercelli, Archivio
Capitolare.



tà civili, le cui testimonianze attestano la presenza fra Duecento e Trecento di un insediamento universitario.

La potenza dell'impero si affievolisce dopo le sconfitte di Federico Barbarossa a Legnano (1176) e, più tardi, di Manfredi a Benevento (1266) segnando così la fine del dominio politico imperiale su gran parte della Penisola. Enrico VII di Lussemburgo tenterà nel 1308 di restaurare il potere imperiale in Italia trovan-

do, però, molte difficoltà con papa Clemente V e Roberto d'Angiò (re di Napoli 1309-1343). Nel frattempo, anche Vercelli era stata investita dalle lotte tra guelfi e ghibellini: rispettivamente le famiglie dominanti degli Avogadro da una parte, e dei Bicchieri e dei Tizzoni dall'altra. Nel 1335, la città passa sotto il dominio dei Visconti, un governo che vide alternarsi periodi di relativa pace e prosperità con fasi turbolente.





Immagini del chlostro della basilica di S. Andrea. A pianta rettangolare, presenta arcate a tutto sesto, rette da fasci di quattro colonnine romaniche. Negli intradossi degli archi, si conservano decorazioni dipinte con motivi geometrici e «grottesche».

Nel 1378 prende corpo il noto Scisma d'Occidente, con papa Gregorio XI che torna a insediare nuovamente a Roma la sede apostolica. L'Europa si divide così tra due pontefici fino al 1417, anno della fine del Grande Scisma. In questo periodo particolare, dal punto di vista religioso, culturale e politico, il papato perde il carisma dei secoli precedenti lasciando spazio all'aristocrazia e alla nuova borghesia locale.

A quest'epoca si riferisce l'imponente (240 cm) pergamena proveniente dal Fondo Caresana della Biblioteca Diocesana Agnesiana; il documento è di grande interesse poiché descrive minuziosamente il patrimonio fondiario di un membro della piccola aristocrazia del contado vercellese del XIV secolo. Sappiamo infatti che la famiglia dei *de Dionixiis* si affermò, a partire dalla seconda metà del XIII secolo, grazie al rapporto di dipendenza instaurato con i Canonici della Cattedrale di Vercelli, proprietari di vasti beni fondiari nell'area di Caresana. Alla fine del Medioevo, il matrimonio di Filippo Maria Visconti con Maria, figlia del duca Amedeo VIII di Savoia, proietta Vercelli nella sfera di influenza sabauda.

Daniele De Luca

Un Medioevo da scoprire e da studiare

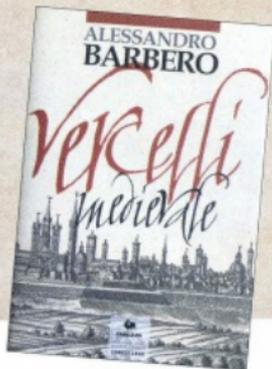

Il caso, che è tanto importante nelle nostre vite quanto nella storia, mi ha condotto a Vercelli

nel 1998, come professore associato (e poi, dal 2003, professore ordinario) di storia medievale presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università del Piemonte Orientale «Amedeo Avogadro». Non sempre le destinazioni accademiche comportano anche una svolta nell'orientamento degli studi e della ricerca, ma Vercelli è una città a cui un medievista, cresciuto a Torino alla scuola di Giovanni Tabacco, non poteva restare indifferente. Importante centro di cultura episcopale, di riflessione teologica e filosofica, di produzione e conservazione di manoscritti nell'Alto Medioevo - ed è una problematica a cui ha dedicato importanti ricerche la mia collega sulla cattedra vercellese, Germana Gandino - Vercelli è stata nel XII e XIII secolo una delle città comunali più vivaci in un'area, il Piemonte, che solo negli anni in cui io ero studente ha cessato d'essere considerata come «feudale», periferica e arretrata rispetto all'Italia dei comuni, per venire invece riscoperta come una delle aree originali d'incubazione del movimento comunale. Lo sviluppo delle istituzioni cittadine, la dialettica con il potere episcopale, la formazione

di un'inquieta aristocrazia di *milites* e di combattive società di popolo, i feroci conflitti delle parti hanno avuto in Vercelli un teatro più modesto, sì, come dimensioni rispetto alle più popolose città della Lombardia medievale, ma non certo in ritardo sui tempi né privo di sviluppi originali e di conseguenze durature.

Più tardi, nei secoli XIV e XV, Vercelli ha avuto il destino, unico fra le civitates dell'Italia di Nord-Ovest, di appartenere per quasi un secolo alla dominazione viscontea, e poi di passare bruscamente sotto il dominio sabauda; la città e le sue élites hanno quindi dovuto imparare per due volte a reinventare il proprio ruolo all'interno di due Stati principeschi molto diversi, uno italiano e l'altro d'impronta transalpina. Nell'epoca in cui i nascenti Stati regionali negoziavano le proprie prerogative e le proprie entrate con i gruppi dirigenti delle città che venivano via via assorbite nella loro orbita, e le istituzioni comunali continuavano a sopravvivere con indiscussa vitalità sotto il controllo del potere signorile,

Alessandro Barbero e, qui sotto, la copertina del suo ultimo libro, *Vercelli medievale*, pubblicato per i tipi della Gallo Arti Grafiche.



Vercelli ha costituito un laboratorio di grande interesse per lo storico che al di là di una prospettiva meramente istituzionale cerchi di comprendere le effettive dinamiche del potere, in quella società colpita, sì, da epidemie, guerre e carestie, ma che dimostrava di fronte a queste sfide una straordinaria capacità di reazione.

Ho dunque cominciato a studiare il Medioevo a Vercelli poco dopo aver cominciato a insegnare nella sua università. E non ho più smesso di farlo, grazie anche alla ricchezza dei suoi archivi, tale da fare invidia sotto certi aspetti a città ben più importanti. Penso alle carte dell'Archivio vescovile e dell'Archivio capitolare, già soltanto le più antiche delle quali, pubblicate fin dall'inizio del Novecento nella «Biblioteca della Società Storica Subalpina» del Gabotto, costituiscono un materiale di enorme interesse; ai fondi di famiglie nobili e di enti religiosi conservati all'Archivio di Stato (ma anche all'Archivio di Stato di Biella); e alle stupende fonti dell'Archivio Storico del Comune, senza dubbio da questo punto di vista uno dei più ricchi del Piemonte, con le sue serie di protocolli notarili, di libri contabili e di registri giudiziari, e con i preziosi cartulari e libri *iurium* prodotti dal comune, prima fra tutte la serie dei Biscioni.

Ma tutto questo non è ancora sufficiente a spiegare come mai lo studio della Vercelli medievale mi abbia assorbito fin dall'inizio e così a lungo. Non si capirebbe il percorso di questo libro è il risultato senza lo stimolo continuo rappresentato dall'attività della Società Storica Vercellese. Una società che sotto la guida, al mio arrivo, del suo storico fondatore e animatore, Rosaldo Ordano, e poi in tempi più recenti sotto

A destra piazza Cavour, l'antica «Piazza Maggiore», nel cuore del centro storico.
In basso il broletto di Vercelli.

quella di Giovanni Ferraris ha dato enorme impulso ai suoi congressi, aumentando vistosamente il numero, se non la qualità (altissima fin dall'inizio) dei relatori e la mole degli atti, e coordinando proficuamente il lavoro di tutti gli studiosi interessati alla storia della Vercelli medievale, in un modo che non ha uguali, io credo, in nessun'altra città, oltre a continuare la regolare pubblicazione del «Bollettino Storico Vercellese» in cui mi onoro di aver pubblicato il primo dei saggi compresi in questo volume. **In questo contesto ho potuto approfondire, studiando il caso vercellese**, due linee di ricerca che mi sono sempre state care e che avevo già sviluppato prima di approdare a Vercelli: lo studio del mondo aristocratico, signorile e feudale, e quello dello Stato tre-quattrocentesco, in particolare dello Stato sabaudò. Il contesto di un ventennio di ricerche sulla Vercelli medievale non sarebbe completo senza menzionare la vitalità

culturale assicurata alla città dalla presenza di un'attenta e illuminata Fondazione bancaria, i cui presidenti e segretari hanno sempre dimostrato la massima disponibilità verso le necessità della ricerca e dell'editoria, e il lievito aggiunto dalla presenza della Facoltà di Lettere e Filosofia, oggi Dipartimento di Studi Umanistici, alle cui iniziative - che si tratti di congressi, come quello recente per il centenario della basilica di S. Andrea, organizzato dal collega Saverio Lomartire, o di progetti di ricerca come gli scavi del monastero di Castelletto, diretti dalla collega Eleonora Destefanis - sono da ricondurre alcuni dei saggi

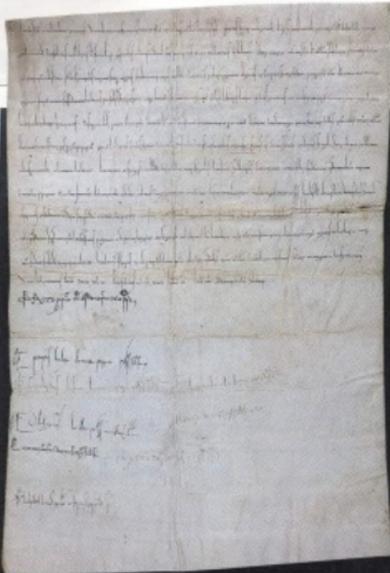
qui riproposti; mentre altri ancora, soprattutto quelli proiettati sul quasi invisibile trapasso dal Medioevo all'Età Moderna, devono molto al dialogo con il collega Claudio Rosso.

Più in generale, studiare la Vercelli medievale ha significato confrontarmi continuamente

con altri studiosi egualmente attirati dalla ricchezza delle sue fonti e dei problemi che pongono: come Rinaldo Comba e i suoi scolari milanesi - Paolo Grillo, Riccardo Rao, Beatrice Del Bo -, come tanti colleghi torinesi, da Francesco Panero a Paolo Rosso, come gli studiosi cresciuti nel seno della Società Storica Vercellese, da Gianmario Ferraris a Giorgio Tibaldeschi. Ai ricordi di tante discussioni durante le cene al Paiolo, al Giardinetto o alla Vecchia Brenta, all'amicizia della Società Storica Vercellese e del suo presidente Giovanni Ferraris che hanno accettato di pubblicare questo volume, e al ricordo di Rosaldo Ordano cui si deve la rinascita degli studi sulla Vercelli medievale, è dedicata questa raccolta degli articoli che dal 2003 al 2018 ho pubblicato su temi e problemi del Medioevo vercellese, cui sono particolarmente felice di aggiungere anche alcuni inediti che finora non avevano ancora potuto vedere la luce.

Alessandro Barbero





La mostra

La mostra «I segreti della Vercelli medievale» è allestita nello spazio espositivo ARCA, ricavato nella navata centrale dell'ex chiesa di S. Marco. L'esposizione prende le mosse dagli studi condotti da Alessandro Barbero (vedi box alle pp. 26-27) e illustra le opere d'arte e i documenti che testimoniano l'importanza del capoluogo piemontese nel Medioevo.

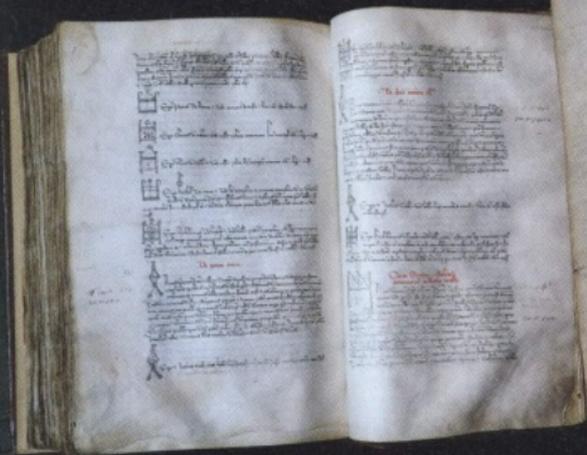
Info tel. 351 6221629; e-mail: prenotazioni.vercelli@gmail.com; www.comune.vercelli.it



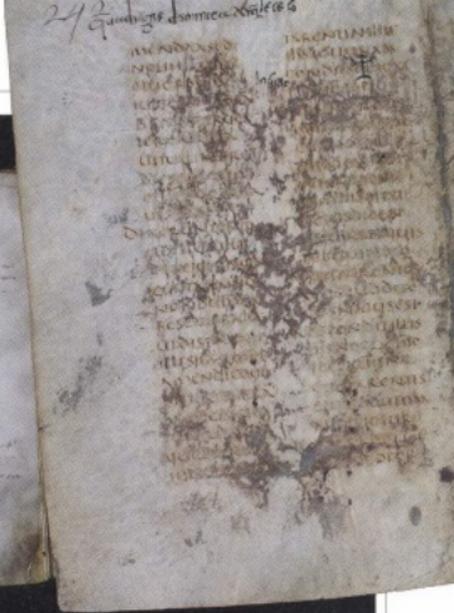
In alto, a sinistra diploma episcopale con la donazione del vescovo Attone ai canonici di S. Maria e S. Eusebio di Vercelli. 945. Vercelli, Archivio Capitolare.

Qui sopra il Crocifisso in lamina d'argento nella cattedrale di S. Eusebio. X sec.

A sinistra iniziale miniata D in un breviario realizzato in uno scriptorium della Francia settentrionale. Inizi del XIII sec. Vercelli, Biblioteca Capitolare.



In alto, a sinistra pagine del I volume della raccolta di codici detta *Biscioni*. 1337-1345. *Vercelli*, Archivio Storico del Comune di *Vercelli*, Sezione Codici.
In alto, a destra pagina del Codice A, *Codex Vercellensis*



Evangeliorum. IV sec. *Vercelli*, Biblioteca Capitolare.
In basso la legatura in argento sbalzato e dorato del codice A, *Codex Vercellensis Evangeliorum*. Oreficeria lombarda, metà del X sec. *Vercelli*, Museo del Tesoro del Duomo.



LUOGHI VERCELLI

IN VIAGGIO CON IL CARDINALE

L'uomo simbolo della «vocazione internazionale» di Vercelli nel Medioevo fu il cardinale Guala Bicchieri, inviato in Inghilterra da papa Innocenzo III come *legatus a latere*. Dotato di virtù diplomatiche e talento giuridico, fornì un contributo determinante alla stesura della *Magna Charta*

di Francesco Colotta

Sulle due pagine ancora un'immagine della basilica di S. Andrea.

Nella pagina accanto ritratto del cardinale Guala Bicchieri.





Un Vercellese illustre figura nella schiera dei grandi personaggi del Medioevo britannico. Il porporato Guala Bicchieri sbarcò oltremarica il 20 maggio del 1216 con una missione quasi disperata da compiere: salvare la turbolenta Inghilterra dalla guerra baronale e dall'invasione francese. Come legato aveva ricevuto l'incarico da papa Innocenzo III di mettere ordine in un regno di eccezionale importanza strategica per la cristianità occidentale, sul quale governava il plantageneto Giovanni Senza Terra.

Giovanni, facile all'irascibilità e affetto da patologica megalomania, aveva dichiarato guerra alla Chiesa per una questione che sembrava solo «di principio». Nel 1205 il sovrano si era infatti opposto alla nomina del nuovo arcivescovo di Canterbury, eletto dai monaci della città del Kent, indispettendo papa Innocenzo III che mirava invece a piazzare i suoi uomini negli arcivescovadi con l'obiettivo di attuare il progetto di riforma del clero deliberato dal Concilio Laterano del 1179. La controversia sulla nomina dell'arcivescovo di Canterbury era presto degenerata in uno scontro tra poteri con atti di vicendevole belligeranza: l'espulsione dei religiosi di Canterbury e, per ritorsione, la scomunica del sovrano decretata dal pontefice nel 1209.

Ma il dissidio più violento – come noto – contrapponeva la corona a una schiera di nobili, i quali si sentivano vessati dal costante aumento dei tributi. Alcuni tra i ribelli avevano stretto un'alleanza con il figlio del



sovrano di Francia, Luigi VIII, che da tempo stava pianificando un'invasione dell'Inghilterra. Visto il precipitare degli eventi, Giovanni Senza Terra aveva deciso di moderare gli intenti bellicosi, scendendo a patti prima con la Chiesa e in seguito con i nobili in rivolta: a questi ultimi concesse nel 1215 la *Magna Charta*, una nuova

«costituzione» che assegnava agli aristocratici una serie di prerogative in materia feudale. Il documento, tuttavia, così come era stata formulato, ledeva gli interessi del possessore dei diritti feudali sul regno – la Chiesa di Roma – che dichiarò subito nullo il provvedimento.

Saggiamente, però, il pontefice, mosse le sue pedine diplomatiche e affidò nel 1216 a un cardinale adatto alla mansione, Guala Bicchieri, il compito di risolvere *in loco* la controversia. Lo inviò in terra britannica come *legatus a latere*, il titolo più alto della gerarchia degli ambasciatori ecclesiastici che spesso valeva come credenziale per un candidato al soglio pontificio.

Un potere enorme

Il porporato vercellese si trovò investito di un enorme potere in Inghilterra: oltre a rappresentare il papa, ricevette dal re morente Giovanni l'incarico di occuparsi della tutela del giovanissimo erede al trono, Enrico III. Si ipotizza che sia stato proprio Guala Bicchieri a incoronare Enrico nella cattedrale di Gloucester, preferita in quell'occasione alla tradizionale sede di Canterbury per evitare un'imboscata nemica.

Guala Bicchieri si mise al lavoro con un gruppo di saggi per stilare una seconda versione della *Magna*

In questa pagina

il cofanetto del cardinale Guala Bicchieri. 1220-1225. Vercelli, Museo Leone.

Nella pagina accanto, a sinistra

lunetta del portale sinistro della basilica, con il rilievo raffigurante Guala Bicchieri che offre il modellino della chiesa a sant'Andrea.

Nella pagina accanto, a destra, in alto

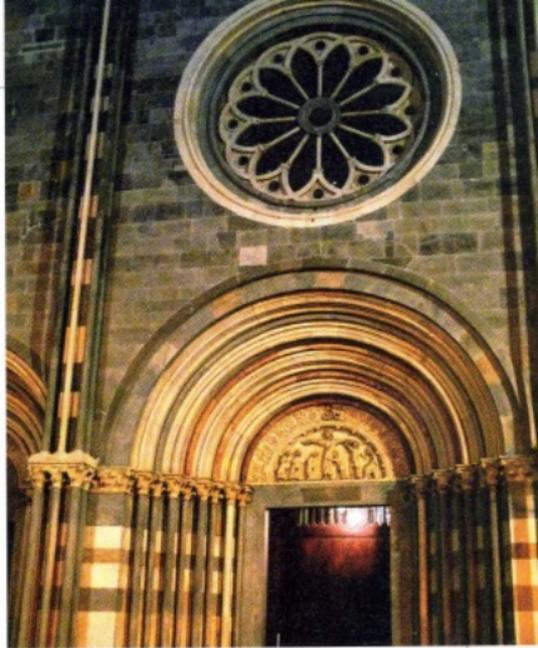
il portale mediano della basilica di S. Andrea, con il rilievo raffigurante il martirio del santo al quale la chiesa è intitolata.



Charta. Il suo contributo si rivelò determinante nel perfezionamento della riforma, operando nella duplice veste di esperto di materie giuridiche e di religioso dalla spiccata sensibilità sociale. Nei suoi anni a Vercelli era stato infatti testimone della difficile convivenza delle leggi comunali con quelle imperiali, ovvero degli interessi della nascente borghesia cittadina con le pretese dei sovrani germanici.

Come una crociata

Nell'immediato, il nuovo provvedimento ebbe pochi riflessi di pace. I nobili ribelli, spalleggiati dal regno di Francia, restavano sempre sul piede di guerra e solo in un secondo momento avrebbero meditato di rompere l'alleanza. Nel frattempo, a ogni modo, le fila dell'esercito inglese si erano rafforzate proprio grazie a un'abile iniziativa strategica di Guala Bicchieri, il quale aveva impresso al conflitto con gli invasori francesi lo stigma della crociata. Alla vigilia della grande controffensiva inglese, il religioso arringò i soldati invitandoli a liberare la propria terra dagli infedeli: il 20 maggio 1217, l'esercito assediò il castello di Lincoln, una delle principali roccaforti nemiche, e prevalse. I Francesi in seguito si arresero, sottoscrivendo il duro trattato di Lambeth, altro atto



concepito con la supervisione di Guala Bicchieri. Luigi VIII fu accompagnato personalmente dal cardinale e da una scorta armata sulla costa meridionale dell'Inghilterra, dalla quale prese il largo verso la madrepatria.

Una parte della storiografia inglese non espresse un giudizio lusinghiero sull'operato del dinamico legato di Vercelli. Alcuni rilievi critici derivavano dal fatto che diversi connazionali del porporato erano diventati proprietari di beni espropriati al clero filo-francese. Ma la

valutazione negativa andava anche oltre le analisi strettamente documentali, imputando agli Italiani inviati dal papa un atteggiamento in genere avido e utilitaristico. Questa stroncatura trasse ispirazione dalle tesi di due cronachisti britannici coevi, Ruggero di Wendover e Matteo Paris, che negli anni della Riforma protestante conobbero una grande fortuna in funzione anticattolica.

Le fatiche (premiare) del cardinale

Ufficialmente, però, nelle alte sfere della politica inglese, il lavoro del cardinale venne giudicato più che prezioso: lo dimostra il generoso atto di donazione concesso da Enrico III nei confronti del suo vecchio tutore. Al prelado il monarca cedette l'abbazia di S. Andrea a Chesterton, presso Cambridge, un bene molto redditizio, allegando un esplicito encomio al beneficiario, il quale «aveva faticato a lungo e con sacrificio per la nostra pace e per quella del nostro regno».

Guala Bicchieri decise di girare la donazione a una comunità di canonici agostiniani di Vercelli e utilizzò, poi, i proventi che derivavano da Chesterton per costruire una grande basilica della sua città dedicata anch'essa a sant'Andrea. La chiesa inglese nel 1440 cambiò proprietario per via forzosa, con una decisione d'ufficio di Enrico IV, passando al King's Hall di Cambridge (oggi Trinity College, compreso nel complesso universitario cittadino). I Vercellesi lo considerarono un esproprio e si rivolsero nel 1480 a papa Sisto IV, ma il pontefice non riuscì a ottenere risultati con la sua azione diplomatica.

UNA CITTÀ DI CHIESE E TORRI

di Alice Colombo

La città di Vercelli, anche se si presenta con un aspetto profondamente modificato dal corso dei secoli, risulta tuttavia fortemente caratterizzata dalla presenza di edifici medievali, che continuano ad essere parte integrante della vita cittadina e a rappresentare una pre-

Veduta prospettica di Vercelli realizzata dal disegnatore tedesco Friedrich Bernhard Werner (1690-1778).



ziosa testimonianza storica, artistica e culturale del suo prestigio. L'aspetto di Vercelli nel Medioevo era quello di una fiorente cittadina, caratterizzata dalla presenza di diverse torri. Alcune di esse appartenevano alle nobili famiglie vercellesi e altre erano le torri campanarie delle moltissime chiese che sorgevano in città. Alcune di esse sono ancora visibili oggi, mentre altre sono state modi-

ficata nel tempo e in alcuni casi distrutte, in particolar modo quelle civili, durante le guerre tra guelfi e ghibellini che caratterizzarono la storia di molti centri urbani italiani nel Basso Medioevo.

La cattedrale di S. Eusebio, il Duomo di Vercelli, conserva le tracce di una della più antiche basiliche cristiane del Vercellese, voluta dallo stesso Eusebio, nel IV secolo,



Veduta notturna della Torre dei Vialardi, una delle meglio conservate di Vercelli. Eretta nel XV sec. è a pianta ottagonale e si conclude con una serie di finestre ogivali.





In questa pagina
 l'esterno e
 l'interno della
 cattedrale di
 Vercelli. Intitolata
 a sant'Eusebio,
 la struttura oggi
 visibile, innalzata
 su un piú antico
 luogo di culto
 paleocristiano,
 è frutto di fasi
 costruttive diverse,
 succedutesi fra il
 XVI e il XIX sec.
 Sulla destra della
 foto dell'esterno,
 si riconosce
 il campanile,
 unico elemento
 medievale
 superstite
 dell'antica chiesa.

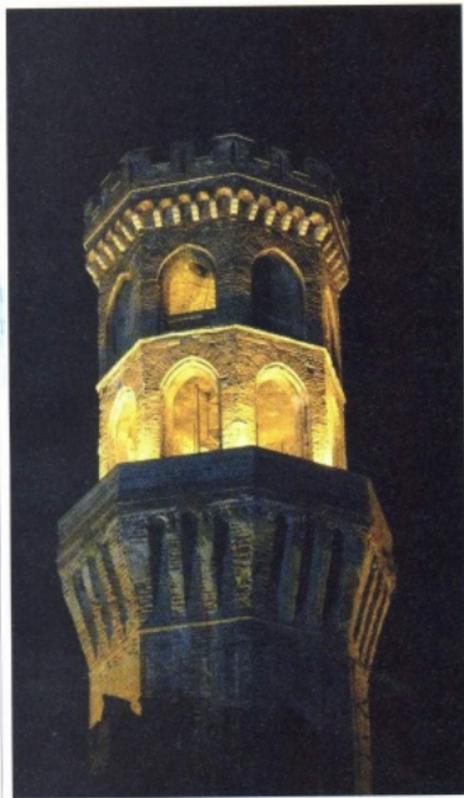
sul luogo della sepoltura di san Teonesto. Una prima ricostruzione del Duomo di Vercelli, sorto sul sepolcro di san Teonesto del III-IV secolo, è riconducibile al VI secolo, e questa ipotesi, oltre a essere supportata dal reperimento di tratti di muratura risalenti a periodi precedenti, è confermata anche dal ritrovamento di un'epigrafe in versi scritta dal «Vescovo poeta» san Flaviano, quattordicesimo vescovo di Vercelli (metà VI secolo).

L'unico elemento medievale ancora ben visibile, invece, è il campanile, edificato verso la metà del XII secolo per volere del vescovo Uguccione (presule di Vercelli dal 1150 al 1170), quando la chiesa conservava ancora il suo grandioso impianto a cinque navate, aspetto che mantenne fino all'intervento di demolizione e ricostruzione avviato nel 1570. La parte inferiore del campanile è romanica, in particolare i primi due livelli, ma venne sopraelevata grazie a un lascito avvenuto nel 1404. Durante il XVIII secolo il campanile venne rimaneggiato e vi fu aggiunta la cella campanaria.

La prima cattedrale

Inizialmente a Vercelli, come già accennato, la cattedrale della città non era l'attuale Duomo. La chiesa piú importante era S. Maria Maggiore, dedicata a Maria Santissima e denominata «la Maggiore», in quanto matrice di tutte le chiese della diocesi. Le prime testimonianze scritte ufficiali relative a essa risalgono ai diplomi del X secolo di Berengario, Ugo e Lotario II, alle concessioni del vescovo Attone (presule di Vercelli





dal 924 al 960) e ad alcune donazioni coeve. Il vescovo fece risalire la costruzione della chiesa di S. Maria Maggiore alla volontà dell'imperatore Costantino I.

Secondo la tradizione, l'attuale chiesa di S. Giuliano era presente a Vercelli fin dai tempi di sant'Eusebio, e si narra che questi vi si fosse rifugiato quando venne perseguitato dagli ariani. Non vi sono molte testimonianze scritte riguardanti la fondazione della chiesa di S. Giuliano, ma dai documenti conservati negli archivi parrocchiali si evince che la chiesa fosse annoverata tra le parrocchie vercellesi già nel 1185. Tra il XVI e il XVIII secolo la chiesa subì importanti interventi di modifica, sia dal punto di vista architettonico, sia dal punto di vista artistico, che le conferirono l'aspetto odierno. A Vercelli si attesta l'esistenza di un altro edificio di culto presente fin dal V secolo. Sullo stesso luogo dove si trova l'attuale chiesa consacrata di S. Vittore, nel V secolo sorgeva una chiesa inserita in una

A sinistra la Torre dell'Angelo, costruita tra il XIV e il XV sec. A base quadrata, si sviluppa con un corpo ottagonale di fattura medievale, coronato da una balconata caratterizzata dalle caditoie. La sopraelevazione merlata venne costruita nel 1875, in ossequio all'idea romantica del Medioevo.

Nella pagina accanto i giardini don Secondo Pollo, antistanti la cattedrale di S. Eusebio, sotto la neve.

zona cimiteriale. La chiesa primitiva doveva essere a tre navate, absidata a oriente, con una ricca decorazione ad affresco. Nella due sacrestie sono ancora visibili alcuni lacerti degli affreschi medievali. L'edificio venne parzialmente distrutto e ricostruito, probabilmente tra il XIII e il XIV secolo, poi ulteriormente modificato e decorato in periodo barocco, assumendo l'aspetto odierno. Dell'antica chiesa medievale, inoltre, si può ancora ammirare il campanile ornato da pregevoli decorazioni ad archetti pensili.

Nuove fondazioni

Alcuni secoli dopo vennero edificati molti altri luoghi di culto, chiari esempi di architettura medievale. Tra questi, la chiesa di S. Bernardo, l'abbazia di S. Andrea, l'ex chiesa di S. Marco, la chiesa dei Ss. Tommaso e Teonesto in S. Paolo e la chiesa di S. Agnese in S. Francesco. La fondazione del priorato di S. Bernardo risale al 1164. La chiesa, fin dalle origini, ricoprì le funzioni di parrocchia, e, nel 1522, fu ceduta agli Agostiniani con relative approvazioni papali risalenti al 1524.

Nel 1630 Vercelli superò la pestilenza che, secondo la tradizione, cessò dopo un voto della comunità alla Vergine, invocata con il nome di Maria Santissima Salute degli Infermi. La devozione divenne sempre più diffusa e, nel XIX secolo, si decise di realizzare il santuario della Madonna degli Infermi, ampliando la chiesa medievale e arrivando, così, alla definizione del santuario con l'attuale aspetto. Pochi decenni dopo l'edificazione della chiesa di S. Bernardo, nelle vicinanze della medesima, venne fondata l'abbazia di S. Andrea, uno dei simboli di Vercelli, la cui origine è legata al cardinale Guala Bicchieri, illustre diplomatico al servizio del papato.

Tra i numerosi incarichi che svolse, vi è quello di legato pontificio in Inghilterra. Guala Bicchieri tornò in Italia con alcuni canonici regolari di S. Vittore di Parigi, tra i quali il teologo Tommaso Gallo, e, nel 1219, fondò l'abbazia di S. Andrea, considerata uno dei più precoci esempi di architettura gotica in Italia, dove gli elementi gotici delle costruzioni cistercensi si innestano sulla tradizione costruttiva locale di gusto tardo-romano.

Pochi decenni dopo la fondazione dell'abbazia di S. Andrea e poco distante dalla medesima e dalla chiesa di S. Bernardo, venne edificata la chiesa di S. Marco, che costituisce ancora oggi uno degli esempi più evidenti dell'architettura gotica a Vercelli. La costruzione della



chiesa degli Eremitani di S. Agostino venne avviata nel 1266, ma il nuovo tempio venne terminato e consacrato solamente nel XV secolo. La facciata è ottocentesca ed è frutto dell'intervento di ricostruzione progettato da Giuseppe Locarni e dei successivi restauri. Attualmente la chiesa contiene al suo interno lo spazio definito «ARCA», utilizzato per mostre, esposizione ed eventi di straordinario interesse culturale.

Una denominazione curiosa

Nello stesso periodo della fondazione della chiesa di S. Marco, intorno al 1260, venne eretta anche la chiesa di S. Paolo, chiamata attualmente chiesa dei Ss. Tommaso e Teonesto in S. Paolo. L'attuale denominazione deriva dalle complesse vicende di più chiese sorte nel cuore del centro storico di Vercelli. La chiesa di S. Paolo venne edificata dai Domenicani verso il 1260 e venne fortemente modificata nel 1420 e nel 1786. Al volgere del XIII secolo, a Vercelli venne costruita un'altra importante chiesa gotica: la chiesa di S. Francesco (oggi S. Agnese in S. Francesco) venne edificata a partire dal 1292, sul luogo dove si trovava la chiesa di S. Salvatore di Mercatello.

Attualmente l'edificio ci appare fortemente modificato degli interventi del XVII-XVIII secolo. Dell'originaria chiesa medievale, però, sono ancora ben visibili i prospetti laterali, l'abside e il campanile edificato nel 1423.

Infine, meritano una menzione particolare anche alcuni campanili, che rappresentano un'importante testimonianza dell'architettura medievale a Vercelli, anche se si trovano in un contesto urbano differente da quello originale. In particolare, si ricordano i campanili delle chiese di S. Michele e del Santo Spirito. L'odierna chiesa di S. Michele, situata nel centro storico, risale al XVIII secolo, ma l'impianto originario è di epoca medievale e una bolla del 1142 annovera la chiesa di S. Michele tra le parrocchie cittadine. Secondo il Cusano, la chiesa di S. Michele è da considerarsi tra le più antiche di Vercelli, anche se probabilmente in origine sottoposta a diversa intitolazione. Come il campanile della chiesa di S. Michele, anche il campanile della chiesa del Santo Spirito risulta l'unico elemento superstito dell'architettura medievale della chiesa originaria, per quanto modificato e attualmente immerso in un contesto settecentesco. ❁





Consulta 1219

14 maggio 2022